

IL VIAGGIO

INFO POINT

Ormai è chiuso



● L'information point della Città di Melendugno che dovrebbe dare le notizie sull'area archeologica di Roca: è chiuso e non completato. In precedenza le informazioni, durante le visite, erano garantite dagli affiliati all'associazione UniRoca che adesso non possono entrare all'interno del cantiere per la scadenza della convenzione.

LA POSIZIONE

Su un promontorio



● Il sito è posto a 5,5 metri sul livello del mare e si sviluppa su di un promontorio proteso verso il mare, compreso tra due insenature naturali. Alle spalle della penisola è visibile una depressione naturale nota come "Li Tamari", residuo di una zona umida attiva per secoli ed infine bonificata a causa dell'avanzata della palude.

LA FORTIFICAZIONE

Del Bronzo Medio



● L'imponente opera di fortificazione è stata eretta a difesa dell'insediamento durante il periodo del Bronzo Medio (XVII-XV secolo a.c.) e più volte ricostruita. L'occupazione del sito prosegue durante l'età del Ferro (X-VIII secolo a.c.) e ovviamente durante la fase messapica (IV-III secolo a.c.)

L'ATTRAZIONE

La Grotta della Poesia



● A qualche decina di metri dal sito archeologico di Roca, c'è la Grotta della Poesia, una tra le dieci più belle piscine naturali del mondo secondo una classifica di qualche anno fa. Una cavità la cui sommità, nel corso dei decenni, è crollata creando il suggestivo anfratto conosciuto anche fuori dai confini nazionali.

Roca dimenticata

(C) Ced Digital e Servizi | www.ceddigital.it | www.servizi.it

L'importante sito archeologico di Roca

Chiuso per tre mesi: il sito nel mirino dei vandali. Il sindaco: «Recupereremo»

Un tesoro archeologico tra erbacce e recinti rotti

E gli archeologi promettono: «Il cantiere riapre lunedì»

di Maurizio TARANTINO

Se davvero il guerriero Enea sia approdato a Roca, e non a Badisco o a Castro, durante la fuga dalla guerra di Troia, non lo sappiamo con certezza. Ma i resti del suo passaggio (se mai ce ne fossero), insieme alle costruzioni messapiche, o quanto costruito dall'uomo dell'età del Bronzo, nel sito archeologico sulla litoranea adriatica in territorio di Melendugno, ad oggi, non possono essere visti.

L'area di scavi tra le più importanti del mondo, con un percorso di valorizzazione finanziato per circa 750mila euro dalla Regione Puglia, è chiusa e, alla vista, esprime una sensazione di abbandono. Un percorso incompiuto, fermo a metà, che non rende giustizia a quello che la terra ha custodito in tanti secoli. I lavori sono sospesi da oltre tre mesi, senza che vi sia la possibilità di visitare le bellezze scolpite nella pietra eterna. Le recinzioni installate per proteggere interventi che, di fatto, sono rimasti fermi per lunghe settimane, privando gli amanti della storia del Salento e di quanti hanno a cuore la riscoperta archeologica, di un'esperienza al limite dell'incredibile, sono divelte e rovinata da quanti non credono completamente alla bontà del recupero. Una città della quale si conservano tratti delle mura, realizzate con l'impiego di grandi blocchi in calcarenite locale e le tombe a fossa che hanno restituito ricchi corredi funerari. Una meraviglia che farebbe strabuzzare gli occhi a qualsiasi turista, anche lui forse approdato per caso a "finibus terrae" e che di certo rimarrebbe esterrefatto dall'inerzia di un territorio che non riesce ad essere attento ai suoi gioielli.

E la colpa, secondo l'archeologo di sorveglianza, Teodoro Scarano è proprio di chi quel sito dovrebbe averlo più a cuore, cioè alcuni «vecchi custodi della memoria che non vedono di buon occhio le attività sul promontorio e che preferirebbero che non si faccia nulla, lascian-

do tutto incontaminato». Per questo le reti, messe per delimitare l'area di cantiere, vengono abbattute e radicate con una certa frequenza, forse per affermare un diritto di passaggio, che gli operai di certo non intendono negare. «Ci sono delle persone - spiega Scarano - che da sempre rivendicano una paternità del luo-

go e che vorrebbero lasciare intoccato quanto scoperto. Però se non ci fosse stata l'area archeologica, adesso magari ci sarebbero villaggi turistici e villette a schiera. Questo è il primo progetto da vent'anni a questa parte, tranne un intervento di una decina di anni fa, che punta ad una risistemazione complessiva

di tutta la zona, conosciuta a livello mondiale. In quei sei mesi abbiamo sistemato almeno una decina di volte la recinzione nei punti dove, sistematicamente, il fine settimana i vandali intervengono. Sappiamo chi sono queste persone, ma per fortuna, non c'è solo chi si lamenta ma anche chi ha a cuore quanto sta accadendo». Per riparare e sistemare ogni volta i cancelli, c'è da mandare un operaio che deve partire da Andria. E questo risulta abbastanza complicato: «Le recinzioni - continua Scarano - consento-

no di rispettare le leggi sul lavoro per evitare che succedano incidenti, permettendo, allo stesso tempo, a chiunque, di verificare quello che succede. Ovviamente quando noi siamo stati presenti all'interno, il fenomeno è risultato attenuato. Per fortuna non ci sono mai stati danni sul sito. L'inverno non era prevista alcuna attività, poi c'è stato un allungamento per un mese per fatti puramente amministrativi». Piccoli sabotaggi che si sommano quindi alle pastoie burocratiche, capaci di prolungare l'inattività



L'ALTRO FRONTE

Le guide: non possiamo più portare i turisti

● «Non possiamo più entrare nel sito archeologico: da nessuna parte si chiude un'intera area per eseguire degli interventi».

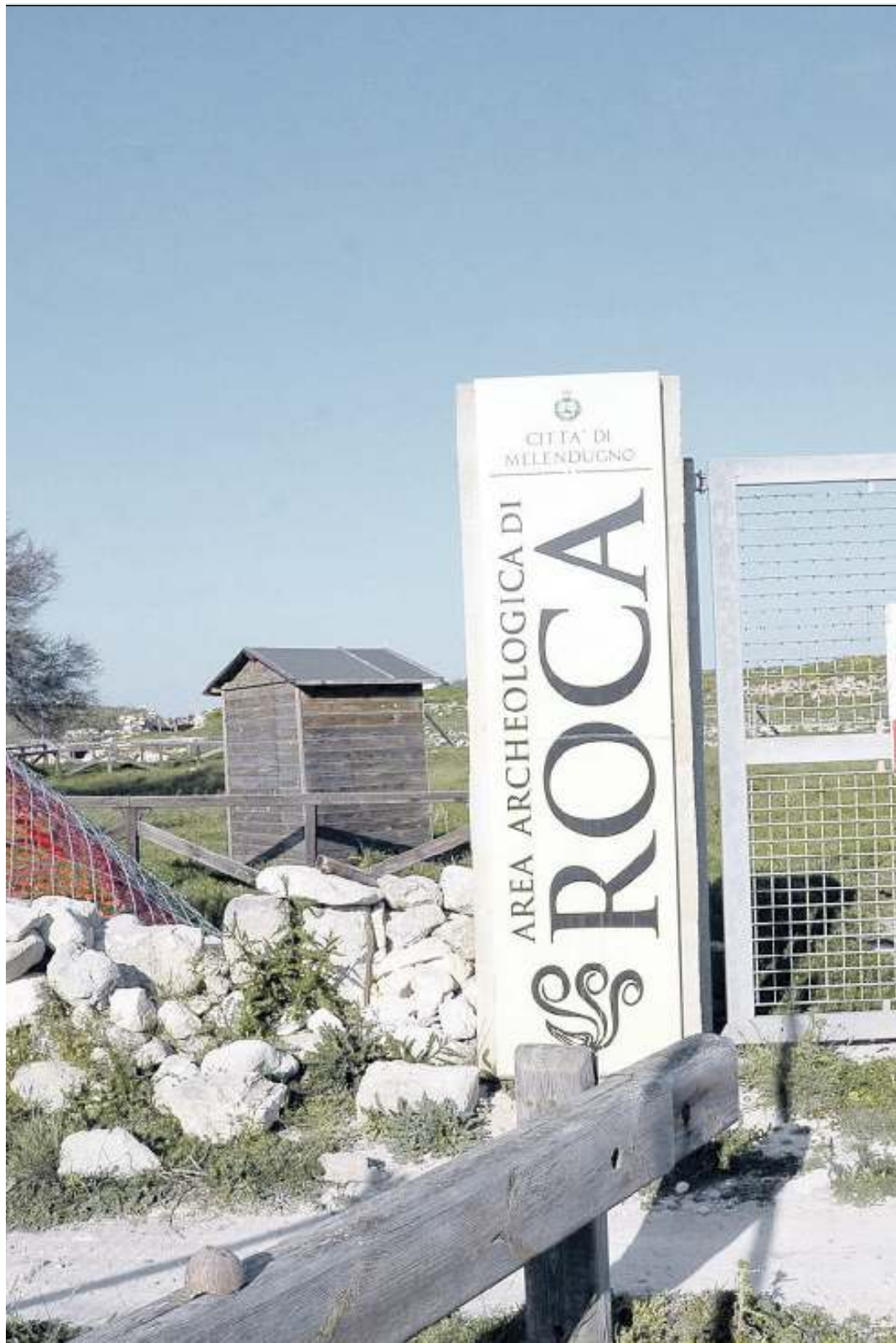
A parlare è l'associazione UniRoca che dal 2011 accompagnava i turisti a visitare le meraviglie messapiche di Roca vecchia. «Abbiamo lavorato fino allo scorso anno - spiegano dall'associazione, il cui numero è ancora presente sui cartelloni fuori dalle recinzioni del cantiere - adesso, invece siamo stati messi da parte per ragioni di sicurezza: dovremmo chiedere ogni volta le autorizzazioni, ma onestamente ci siamo un po' stancati. In questo modo si ostacola la fruizione di quell'area da parte di chi vorrebbe conoscerla meglio».

Così i dieci associati, che riuscivano a gestire una media di 3mila visitatori l'anno, hanno dovuto riconvertire la loro esperienza, adattandola alle nuove esigenze: «Adesso facciamo un servizio di visita guidata nella zona esterna, in

un'area che, complessivamente, conta 35 ettari. Non possiamo portare i turisti a visitare il promontorio, ma la zona intorno alla grotta Poesia e intorno alla torre. Un percorso alternativo studiato in autonomia: siamo tutti archeologi laureati e sapremmo perfettamente come muoverci, anche all'interno del cantiere. Abbiamo lavorato fino a settembre 2016, ma poi hanno transennato l'intera area, non abbiamo avuto più accesso». Gli affiliati di UniRoca realizzavano anche un effettivo servizio di front office, dal mese di maggio fino a settembre, in forma totalmente gratuita. Per accedere alla visita si pagava un costo di 2 euro per entrare e con 5 euro si poteva avere la spiegazione del percorso della guida accreditata. «Adesso è tutto fermo - concludono -, ma avremmo lavorato rispettando le esigenze degli operai del cantiere, senza rischi e non certo interferendo con i lavori».

M.Tar.





del cantiere proprio nella stagione più bella per le visite turistiche. Scarano assicura che già lunedì le attività di recupero previste, riprenderanno a pieno regime: «Siamo già pronti per ripartire. Appena riaprirà il cantiere ci sarà un percorso visitabile in orario di lavoro. L'obiettivo è quello di valorizzare l'area, realizzando una serie di interventi tra cui la pulizia, la rimozione degli strati archeologici, l'apposizione di pannelli, e perfino la creazione di un app virtuale che mostri la realtà aumentata di com'era la città messapica. Speriamo di ottenere risultati migliori di quelli dello scorso dicembre, quando abbiamo dato la possibilità di accedere, con alcune visite guidate, il sabato e la domenica: si sono presentate solo 30 persone, di cui solo un paio del posto».

Più ottimista il sindaco di Melendugno, Marco Potì che ritiene di poter garantire una fruizione di altissima qualità appena terminati i lavori i cui finanziamenti sono stati ottenuti con orgoglio dalla sua amministrazione: «Grazie ad una procedura negoziata - precisa il primo cittadino - siamo riusciti a strappare fondi per 750mila euro, ricevendo anche i complimenti per l'idea operativa da parte della Soprintendenza. Rispetto alla situazione precedente abbiamo avuto dei miglioramenti notevoli: sono emerse strade, muretti, costruzioni di incredibile fattura. La ditta è nei tempi per completare quanto serve, e con l'arrivo dell'estate riusciremo a garantire un pieno utilizzo del posto nonostante il termine finale sia fissato al 31 dicembre 2018. In ogni caso, nei prossimi giorni, solleciterò lo stato di avanzamento dei lavori per verificare che tutto sia in ordine e non ci siano rallentamenti. Per quanto riguarda il vandalismo, è prevista anche l'attivazione delle telecamere di videosorveglianza su tutta l'area. Una volta completato il progetto siamo certi che le critiche saranno soltanto un ricordo lontano».

IL PIANO

di **Donato NUZZACI**

Sotto i piedi un mondo antico tutto da scoprire, con i suoi misteri, le tradizioni, gli usi e gli oggetti. Le cose concrete da trovare, i reperti archeologici, che possono contribuire ancora a riscrivere la storia nota fino ad oggi sui popoli che hanno abitato il Salento.

Lungo la direttrice di circa 10 chilometri, Castro-Muro Leccese, negli ultimi anni sono venuti fuori importantissimi dati soprattutto sul periodo messapico ma anche romano e greco. E non solo.

L'ostacolo principale che, tuttavia, rallenta i lavori di scavo e di ricerca sono le risorse economiche. Soldi che da un lato vengono erogati dagli enti pubblici, come per esempio la Comunità Europea tramite le Regioni, con somme consistenti in occasione di bandi importanti, mentre dall'altro risultano poco adeguati o assenti quando provengono da Comuni o altri enti pubblici minori. A Castro, per esempio, l'amministrazione ha ottenuto un milione di euro nel 2013 con il progetto Poin per gli attrattori "Parco archeologico sulle orme di Enea - Tempio di Minerva", che ha consentito tra le altre cose la scoperta del busto della statua della dea Atena. Legittime quindi sono le aspettative degli archeologi guidati da Amedeo Galati e dal professore Francesco D'Andria, per l'apertura dei nuovi bandi da parte della stessa Regione per avere altre somme importanti per continuare gli scavi. Nel frattempo, a dare una mano è stato anche un privato, Francesco De Sio Lazzari, figlio del geologo Antonio Lazzari, al quale è intitolato il Museo di Castro, che tramite una fondazione ha stanziato 20mila euro per un'altra campagna di scavi nell'ottobre scorso che sul

Castro, emerge un altro mondo: in aprile si riprende a scavare

campo si è già conclusa. Da questa somma sono avanzati 10mila euro che, aggiunti ai 10mila dell'Università, permetteranno di avviare nuovi scavi ad aprile.

«Oggi gli enti pubblici tendono a finanziare soprattutto quei programmi o progetti che dimostrano di suscitare e conservare nel tempo un certo interesse storico, culturale, turistico nei territori - spiega l'ingegnere Angelo Micello, il tecnico che dal 2000 ha seguito quasi tutti i lavori di interes-

se archeologico a Castro -. O che suscitano attese e forte curiosità nel mondo scientifico "Che ci fa, per esempio, un tempio greco in un ambiente messapico, come è accaduto a Castro?". La gente comune ma anche la comunità scientifica è attratta da queste domande, ha sete di conoscere le mille sfaccettature delle società antiche che ci hanno preceduto. Tra Muro Leccese e Castro passando per Giuggianello, Vaste e Ortelle incontriamo tante presenze messapiche, cit-

tà, torri, fabbriche, santuari, oltre a reperti e costruzioni dell'epoca. Dieci anni di scoperte che hanno dato una mano a riformulare il modello urbanistico di quel periodo storico poco noto e a cui l'Università dei Beni Culturali di Lecce ha contribuito in modo sostanziale».

A Giuggianello invece di recente il Cuis provinciale ha stanziato 20mila euro per una campagna di scavo nei pressi di una grande torre circolare che all'epoca dei messapi spiccava sulla serra della città. Nella vicina Vaste (Poggiardo), invece, l'ultima attività risale allo scorso anno, quando gli archeologi hanno condotto dei lavori finanziati con soldi dell'Università in fondo Giuliano, in località Santi Stefani. «Oggi è difficile che gli enti pubblici diano fondi per la ricerca. Li danno invece soprattutto per la valorizzazione delle scoperte fatte, attraverso percorsi di visita, con cartellonistica e altro materiale di supporto - spiega Giovanni Mastronuzzi professore di Archeologia classica presso il dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, e impegnato nell'area di Vaste e Giuggianello -. Noi cerchiamo anche altre forme di autofinanziamento, come quello derivante dal contributo del locale Cea Centro di educazione ambientale, che contribuiscono a sostenere gli scavi».



MURO LECCESE

La città messapica e i suoi segreti: nuovo allestimento nel museo diffuso

● Dopo oltre 20 anni di scavi archeologici saranno svelati al pubblico "I segreti della città messapica" con l'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo Diffuso di Borgo Terra a Muro Leccese. Con il taglio del nastro - dopodomani alle 19 al Palazzo del Principe - della nuova sezione Messapica, saranno visibili al pubblico importanti ritrovamenti come il Cratere, unico reperto intero rinvenuto integro in tutta la Messapia e dieci monete d'Argento incluse, che testimoniano la presenza di un'aristocrazia molto importante nell'abitato murese nella storia antica. L'esposizione permanente, collocata nel piano inferiore del Palazzo del Principe, va ad ampliare il Museo di Borgo Terra, nato nel 2004, unico museo salentino dedicato unicamente al periodo medievale.

Alla serata inaugurale intervengono il sindaco Antonio Donno, Maria Piccareta della Soprintendenza di Lecce, Gianluca Tagliamonte, direttore del Dipartimento dei Beni culturali, le professoresse Liliana Giardino e Brunella Bruno coordinatrici del progetto e il presidente della Regione Michele Emiliano.

“ La gente ha sete di conoscere le società antiche che ci hanno preceduto

“ In dieci anni di scavi tra Castro e Muro sono state fatte scoperte straordinarie